

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Corleone, D'Amico, Detomas, Melograni, Micheli, Nesi, Olivieri, Ostilio, Rivera, Solaroli, Visco e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 5 giugno 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Luciano Caveri, in sostituzione del deputato Siegfried Brugger, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Semplificazione degli adempimenti amministrativi a tutela del diritto al lavoro dei disabili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04810 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68, prevede in modo tassativo che, in caso di omessa dichiarazione da parte del legale rappresentante dell'impresa in ordine all'adempimento degli obblighi di legge e in assenza della certificazione di piena ottemperanza agli obblighi stessi, rilasciata dai competenti uffici, l'impresa sia esclusa dalla partecipazione alla gara per gli appalti.

Le norme sulle assunzioni obbligatorie sono dirette a facilitare l'inserimento lavorativo dei soggetti disabili ed hanno carattere di specialità. La legge n. 127 del 1997, cosiddetta Bassanini-*bis*, in materia di semplificazione amministrativa, ha pre-

visto la possibilità per il soggetto interessato al rilascio di un determinato provvedimento amministrativo o all'erogazione di un servizio di dichiarare egli stesso la sussistenza dei presupposti e dei requisiti richiesti. In particolare, il soggetto può autocertificare tutti quegli stati, fatti e qualità personali attestabili da parte delle pubbliche amministrazioni ed altri dati personali risultanti da albi e registri. Tali disposizioni hanno carattere di ordinarietà e sono volte a snellire e a semplificare l'attività amministrativa.

Al riguardo ritengo opportuno sottolineare che le norme sulle assunzioni obbligatorie e quelle sulla semplificazione amministrativa sono dirette a realizzare finalità diverse. Non sembra possibile, quindi, applicare la normativa di carattere generale recata dalla legge n. 127 del 1977 alla disciplina speciale sulle assunzioni.

Ritengo, inoltre, che la disciplina sull'autocertificazione non possa essere impiegata per attestare l'ottemperanza agli obblighi previsti dalla legge n. 68 in tema di appalti pubblici, anche in considerazione della mutevolezza delle situazioni aziendali, condizionate da eventi talvolta indipendenti dalla volontà del datore di lavoro.

Altra cosa è autocertificare il proprio stato civile o la propria cittadinanza, altra cosa è autocertificare la sana e robusta costituzione: si tratta di dichiarazioni diverse previste dalla legge a tutela soprattutto dei disabili da inserire nel mondo del lavoro. Pertanto la situazione di piena ottemperanza per la finalità perseguita dalla legge n. 68 nonché per gli interessi giuridicamente tutelati dalla stessa legge deve necessariamente essere verificata dagli organi istituzionalmente preposti all'applicazione della normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta perché ritengo che non abbia risposto al mio quesito. L'articolo 17 della legge n. 68

riesce incredibilmente ed inspiegabilmente ad accumulare, da una parte, una dichiarazione del legale rappresentante con la quale si attesta di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro e, contestualmente, esige il deposito di certificazione rilasciata dagli uffici competenti dalla quale risulti l'ottemperanza alle norme della legge. Da una parte, si chiede che sia il titolare o il legale rappresentante della ditta ad attestare di essere in regola ma, contestualmente e cumulativamente, si pretende che apposita certificazione venga rilasciata dagli uffici competenti. Si tratta di un non senso perché, se di grande importanza è la dichiarazione rilasciata dagli uffici competenti, appare inutile l'attestazione o l'autocertificazione di aver ottemperato a questa legge.

Nell'atto di sindacato ispettivo ho evidenziato che addirittura — è un fatto positivo — è possibile presentare l'autocertificazione relativa al certificato del casellario giudiziale, che probabilmente è uno degli elementi più importanti nell'ambito della partecipazione agli appalti, seguito dalla produzione del certificato vero e proprio laddove si diventi aggiudicatari della gara d'appalto.

L'atto di sindacato ispettivo nasce da un'analisi compiuta in ordine a questo problema da una rivista specializzata e mette in luce l'inspiegabilità della presentazione cumulativa dell'autocertificazione dell'ottemperanza alla legge che disciplina il diritto al lavoro dei disabili e contemporaneamente della certificazione rilasciata dagli uffici competenti.

A me pare, in linea con la filosofia complessiva delle leggi Bassanini e con quelli della logica, che non sia possibile cumulare le due autocertificazioni poiché l'una esclude l'altra, non tanto perché siano incompatibili quanto perché gravano inutilmente sotto il profilo burocratico, con un effetto esattamente contrario ai principi ispiratori di tutte le leggi Bassanini che tendono alla semplificazione degli adempimenti amministrativi. È una situazione che «lascia l'amaro in bocca» perché mi sembra che questo

articolo 17 contenga un'intrinseca contraddizione ed è per questo che non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario.

(Attuazione dei piani di prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico nelle ex ferriere di Giovinazzo - Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-05186 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'azienda Adriatico Spa, avente per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a conseguire il reimpiego dei lavoratori, costituita per delibera del CIPI e con l'intervento della GEPI, ha iniziato l'attività nel dicembre 1983, assumendo, in base alle disposizioni della legge n. 784 del 1980 e n. 684 del 1982, cinquecento lavoratori della società acciaierie e ferriere pugliesi di Giovinazzo.

Fin qui è la descrizione contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Nardini. L'inquadramento della ditta venne effettuato dall'INPS con codice statistico contributivo — come sottolineato dalla stessa interrogazione — 1.16.01 (attività varie non classificabili altrove), quale azienda siderurgica in fase di ristrutturazione.

Secondo il parere espresso in via generale dal comitato speciale per gli assegni familiari dell'INPS, nella seduta del 20 gennaio 1982, le società costituite dalla GEPI ai sensi della già citata legge debbono essere iscritte genericamente nel ramo industria, non essendo più inquadrabili nell'originario settore produttivo di appartenenza ed essendo ormai cessata la relativa produzione.

In altri termini, nel momento in cui le imprese siderurgiche entrano in crisi e si costituiscono le società per dare colloca-

zione diversa ai lavoratori, esse assumono una denominazione diversa e, quindi, una connotazione diversa nell'impiego.

Le norme che riguardano il prepensionamento — cui l'interrogante chiede di riferirsi — sono contenute nelle leggi del 1994 ed è qui è la difficoltà rilevata dagli organismi che ho citato finora: da ciò consegue, infatti, che i dipendenti della società Adriatico Spa sono rimasti necessariamente esclusi, come rilevato dall'onorevole Nardini, dal prepensionamento limitato ai soli dipendenti di aziende classificate con codici statistici contributivi relativi a tutte le attività siderurgiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio, signor Presidente. Credo che in linea di massima una interrogazione debba essere costituita da due parti: nella prima parte l'interrogante fa una descrizione dei fatti; nella seconda, egli chiede al Governo se quella vicenda possa essere mutata e se si possano apportare cambiamenti. È chiaro che la legislazione vigente non risponde, fin dagli anni ottanta, alle esigenze rappresentate da questa vicenda e non va incontro ai bisogni veri espressi dai lavoratori.

Oggi, ci troviamo di fronte ad una cinquantina di lavoratori delle ex ferriere di Giovinazzo: è una vera e propria contraddizione in termini che lavoratori delle ferriere non siano inquadrati nel settore siderurgico; si tratta, tra l'altro, di una delle ferriere più note nel nostro paese !

Ciò comporta un duplice danno. È vero che i fatti descritti risalgono a molto tempo addietro, ma è altrettanto vero che questi lavoratori, pur essendo sulla soglia della pensione, sono oggi impegnati in lavori socialmente utili. Dunque, da una parte lo Stato deve farsi carico di quei lavoratori (ed è giusto che sia così), dall'altra, essi non hanno potuto accedere al prepensionamento e trovarsi, dunque, già a riposo. Quei lavoratori comportano comunque una spesa per lo Stato, con

l'aggravante che, pur avendo lavorato nelle ferriere di Giovinazzo (quella storia la conosco da vicino, in quanto ha fatto parte del mio bagaglio di conoscenze; so, dunque, quanto sia stato duro il lavoro nelle ferriere), non godono del trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori delle ferriere. Chiediamo quindi al Governo di intervenire oggi e crediamo che vi sia lo spazio per un intervento. Poiché il prepensionamento con quel codice di appartenenza dei lavoratori — che i lavoratori stessi ritengono sia quello appropriato alla loro condizione —, che li richiama in causa, in quanto lavoratori delle ferriere, comporta comunque un aggravio per lo Stato, chiediamo, ripeto, al Governo di intervenire oggi con una modifica delle determinazioni assunte. Siamo infatti in presenza di cinquanta lavoratori che andrebbero via senza il riconoscimento reale della loro situazione, quindi con una pensione del tutto inferiore a quella di altri appartenenti alla stessa categoria; sarebbero quindi costretti a rimanere in attività, prestando la loro opera nei lavori socialmente utili, con tutto quello che ciò significa, ossia senza contribuzione. Credo che questa sia una forte umiliazione per i lavoratori interessati.

Non posso, quindi, ritenermi soddisfatta, perché dalla risposta del Governo non è venuto alcun apporto. Mi auguro, signor sottosegretario Guerrini, che in merito alla richiesta che ancora oggi rinnoviamo possa esservi una riflessione all'interno del Ministero del lavoro volta a verificare la situazione e a cercare di produrre un cambiamento nel senso auspicato.

(Sospensione del finanziamento di un progetto di formazione professionale presentato dal Centro europeo metodico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-05288 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la questione evidenziata dall'interrogazione dell'onorevole Taradash oggi in discussione è già da tempo all'attenzione del Ministero del lavoro. Come ricordato dallo stesso onorevole Taradash, infatti, in seguito alla verifica effettuata dall'amministrazione sulla legittimità delle procedure seguite per la scelta dei beneficiari dei finanziamenti per progetti di formazione da svolgere all'estero, essendo state riscontrate gravi irregolarità commesse da dipendenti, si è provveduto alla sospensione dei finanziamenti dei progetti già approvati ed all'assunzione di provvedimenti disciplinari nei confronti dei soggetti coinvolti.

Il ministro ha inoltre incaricato il servizio di controllo interno (SECIN) dell'amministrazione di effettuare su tale grave questione un'ulteriore verifica, che risulta essere ancora in corso.

Delle irregolarità riscontrate è stata informata anche l'autorità giudiziaria, che sta svolgendo accertamenti su fatti di natura penale, massimamente riservati, sui quali non sono in grado al momento di fornire notizie, per ovvie ragioni. Posso però dire che nei confronti dei dipendenti dell'amministrazione che risultano coinvolti sono state adottate le necessarie misure disciplinari. L'amministrazione che rappresento, quindi, in questa fase rimane in attesa degli esiti degli accertamenti giudiziari, sulla base delle cui risultanze verranno assunti i conseguenti provvedimenti.

In conclusione, posso garantire all'onorevole Taradash che la questione rappresentata è seguita con la massima attenzione, riservandomi di comunicare gli ulteriori sviluppi non appena saranno disponibili.

Inoltre, l'onorevole Taradash chiede che cosa accade oggi ai fruitori dei finanziamenti che hanno provveduto ad elaborare un progetto ed a metterlo in atto e che hanno avuto i necessari affidamenti. Qui si fa riferimento al quadro normativo generale, nel senso che l'amministrazione non può rispondere di fatti — ed eventuali

misfatti — compiuti, sotto la loro responsabilità, da dipendenti, i quali possono essere sempre chiamati a rispondere di persona dei danni provocati, che hanno rilevanza amministrativa ed anche penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor sottosegretario, la questione è duplice. In primo luogo vi è la questione, più generale, riguardante i corsi di formazione. Questo progetto, apparentemente più serio rispetto ad altri, si inserisce all'interno di una serie di corsi abbastanza stravaganti, finanziati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Posso ricordare il corso che riguarda il programma uomini e cultura d'Italia per lo sviluppo dell'area subamazonica, che ha avuto 798 milioni di finanziamento, quello che riguarda l'assistenza domiciliare agli anziani a La Plata, in Argentina, o quello concernente lo sviluppo del terzo settore nella comunità argentina, per esperti della gestione delle dinamiche d'aula — non so di cosa si tratti — a San Paolo del Brasile, e così via. Si tratta di corsi di cui risalta, quasi esclusivamente, la denominazione, ma la cui funzionalità è abbastanza oscura. Quello che sappiamo per certo è che le ACLI, la CGIL e qualche altro sindacato vivono allegramente su questi corsi di formazione professionale. Insieme a grandi organizzazioni del mondo del lavoro, che curano più i loro interessi personali che quelli dei loro iscritti, vi è una congerie di associazioni, di enti e di imprese che realizzano corsi di formazione professionale.

Non voglio entrare nel merito della questione relativa ai corsi professionali: ho letto che anche il ministro ha recentemente sollevato qualche dubbio, ma il ministro è il ministro e, quindi, oltre a sollevare i dubbi, dovrebbe adottare i provvedimenti necessari, anche se questo difficilmente accadrà.

Con la mia interrogazione viene posta una seconda questione che riguarda il rapporto tra la pubblica amministrazione

e i cittadini o le imprese. In questo caso ci troviamo di fronte ad un'impresa che si è vista, in un primo momento, esclusa dall'ammissione ai fondi, che è stata successivamente reintegrata ed ha quindi iniziato la sua attività, perché così prevedeva il bando di concorso che aveva vinto per l'erogazione dei fondi, dopodiché l'amministrazione le comunica che ci sono state gravissime irregolarità, che è stato aperto un provvedimento giudiziario e che, quindi, non è più possibile erogare i fondi. Non è possibile liquidare la vicenda, come fa il Ministero che lei rappresenta, dicendo che vi è un'inchiesta penale in corso, perché l'impresa viene comunque danneggiata dall'amministrazione. Capisco che quest'ultima debba rivalersi sui funzionari che, eventualmente, abbiamo commesso atti illegittimi, ma l'impresa — ovviamente nel caso in cui tra quest'ultima e tali funzionari non siano intercorsi interessi illegittimi, ma in tal caso non mi sembra che sia stata posta tale questione — non può essere danneggiata dal fatto che all'interno dell'amministrazione pubblica vi sono funzionari infedeli.

Devo dire che la risposta dell'amministrazione non è così pacifica. Esiste, infatti, una giurisprudenza consolidata che distingue tra i casi di nullità degli atti ed i casi di annullamento degli stessi. In questo caso è ben vero che è possibile annullare l'atto illegittimo del funzionario, ma da tale annullamento non deriva assolutamente l'esclusione dell'impresa dal godimento di un diritto soggettivamente acquisito, la cui cancellazione non comporta benefici per alcuno.

Pertanto, la questione deve essere posta nel rapporto corretto e trasparente che deve instaurarsi tra la pubblica amministrazione e le imprese. Sono lieto del fatto che, nel momento in cui viene sorpreso, all'interno dell'amministrazione, un impiegato o un funzionario dedito alla truffa o ad azioni penalmente punibili, vi sia un'immediata reazione da parte della pubblica amministrazione, ma questo non può danneggiare automaticamente coloro

che hanno avuto la sfortuna di essere soggetti al vaglio di quel funzionario eventualmente corrotto.

Sono quindi insoddisfatto di questo tipo di risposta e mi riprometto di sollevare di nuovo la questione più generale dei corsi di formazione professionale all'estero, perché mi pare che il problema sia non tanto quello di un funzionario corrotto ma di un sistema che induce alla corruzione perché non offre alcuna garanzia della funzionalità di questi corsi e si è trasformato nel tempo (in realtà è sempre stato) in un meccanismo per la garanzia degli enti clientelarmente associati ai Governi che si sono succeduti; oggi sono le ACLI, e la CGIL; ieri erano le ACLI la CGIL ed altri...

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Cos'è che spera per domani ?

MARCO TARADASH. Per quanto riguarda il domani, spero che non si modificheranno le sigle ma che verranno cancellate completamente queste fonti di finanziamento occulto per associazioni parallele.

**(Modalità di gestione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani
- INPGI)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Selva n. 3-05413 e Aloi n. 3-05749 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Come lei ha detto, signor Presidente, risponderò congiuntamente alle due interrogazioni in esame per ragioni di omogeneità di contenuto.

Per un'esatta comprensione della questione che affronterò, vorrei anzitutto premettere che l'INPGI, a seguito dell'intervenuta privatizzazione ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, gode, come hanno giustamente ricordato gli onorevoli Selva e Aloi nelle loro interrogazioni, di autonomia gestionale organizzativa e contabile nell'ambito del quadro giuridico e del regime di controlli definito dallo stesso decreto.

La privatizzazione non ha inciso sulle finalità istituzionali dell'ente che restano di carattere pubblico, nella qualità di gestore di forme di prevenzione obbligatoria, ma ha fatto sì che l'attività strumentale a tale finalità preordinata si svolga secondo modi privatistici. In quest'ambito devono essere inquadrati le prestazioni erogate dall'ente: da un lato, quelle obbligatorie e, dall'altro, quelle facoltative, qual è ad esempio l'erogazione di sussidi e di borse di studio. In relazione a queste ultime, l'istituto ha piena autonomia nel decidere se sospenderle, ridurle o aumentarle con riferimento all'andamento della propria gestione.

In merito poi agli interrogativi posti nelle interrogazioni in esame, l'istituto ha riferito che, per quanto concerne i compensi ai sedici componenti del consiglio di amministrazione e ai sette membri del collegio dei sindaci, nel 2000 il totale annuo sarà di 1.161.639.808 lire, con un aumento complessivo, rispetto al precedente quadriennio, di 157 milioni e 491 mila lire annui. Si tratta dunque di un aumento contenuto (la media individuale è di 980 mila lire annue lorde) che deriva unicamente dall'applicazione dell'indice del costo della vita realizzato nei quattro anni precedenti (3,9 dal 1996 al 1997; 1,7 dal 1997 al 1998; 1,8 dal 1998 al 1999 e 1,7 dal 1999 al 2000).

È anche opportuno ricordare l'origine di tali compensi. Il 7 marzo del 1996 l'allora consiglio generale determinò i compensi degli amministratori avendo come parametro di riferimento le norme contenute nel decreto approvato il 31 ottobre 1979 dal Ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro.

L'articolo 1 statuisce che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, l'indennità di carica spettante al presidente degli enti per l'attività svolta è pari al vigente trattamento economico dei direttori generali dei rispettivi enti pubblici maggiorato del 20 per cento.

L'indennità del presidente nel 1996 fu calcolata in base alla retribuzione che era stata riconosciuta dalla precedente amministrazione all'allora direttore generale, aumentando la somma totale non del 20 per cento — come previsto dal decreto ministeriale — ma di un simbolico 0,05 per cento; ne derivò un compenso annuo al presidente di 230 milioni e 838 mila lire lorde.

Il compenso del presidente fu preso a base per determinare le indennità annue di tutti gli altri componenti del consiglio d'amministrazione e del collegio dei sindaci. Le indennità così calcolate rimasero tali fino al 3 febbraio 1998, data in cui il consiglio d'amministrazione decise di ridurre del 50 per cento i compensi escludendo solo coloro che fossero in aspettativa senza stipendio o, comunque, senza redditi da lavoro dipendente o assimilabili.

In questa previsione rientrava, appunto, il dottor Cescutti, essendosi posto fin dall'inizio del mandato in aspettativa senza stipendio dalla redazione del giornale *Il Gazzettino di Venezia* dove lavorava con la qualifica di caposervizio. La decisione di dimezzare i compensi fu spiegata ampiamente nell'assemblea e di categoria e nel *Bollettino di informazione* del marzo 1998, sempre inviato a tutti gli iscritti. Dopo una lunga discussione avviata nell'ambito dell'intera categoria, il consiglio d'amministrazione e il consiglio generale avevano approvato a stragrande maggioranza una manovra di contenimento della spesa previdenziale al fine di consolidare l'istituto e dare, soprattutto ai giornalisti più giovani, la certezza di appartenere ad un istituto previdenziale che potesse garantire il pagamento delle prestazioni previdenziali (uno degli istituti in attivo).

In quella circostanza, quindi, fu ritenuto necessario che anche gli amministratori dessero l'esempio dimezzando i loro compensi che sono stati mantenuti così immutati fino al 31 dicembre 1999. Gli stessi criteri (compensi ridotti del 50 per cento, ad eccezione di chi non disponga di altri redditi) sono stati confermati dal nuovo consiglio generale il 3 marzo 2000 con l'unico adeguamento previsto dall'Istat. Si è trattato, dunque, di un adeguamento — la spesa è stata aumentata complessivamente di 157 milioni annui — rapportato a compensi la cui riduzione del 50 per cento è stata, comunque, confermata.

Va anche sottolineato che, nella circostanza, con il pieno consenso del collegio dei sindaci e dei rappresentanti dei ministeri vigilanti, il consiglio d'amministrazione ha aumentato la retribuzione del direttore generale da 238 milioni a 285 milioni annui, riconoscendo il notevole apporto da lui dato per il consolidamento dell'istituto e per la messa a reddito di parti rilevanti del patrimonio immobiliare. Nella stessa circostanza, il consiglio d'amministrazione ha deliberato di abbandonare il parametro di riferimento tra presidente, componenti del consiglio e direttore generale derivante dal decreto ministeriale del 31 ottobre 1979, decidendo — come si è detto — che i compensi dimezzati fossero adeguati unicamente ai valori Istat. La delibera riguardante questo settore ha confermato esattamente le regole in vigore nello scorso quadriennio. Pertanto l'unico aumento rispetto al precedente quadriennio ha riguardato il tetto massimo del rimborso pasti (passato da 70 a 75 mila lire) e il valore di riferimento a rimborso chilometrico per chi usi l'auto propria che, essendo collegato alle tabelle ACI, si adegua automaticamente (oggi è di 724 lire al chilometro).

Per avere un quadro assolutamente chiaro ci si può comunque riferire a quanto l'istituto ha dovuto esporre a bilancio nel 1999 per spese di viaggio, vitto e alloggio rimborsate agli ammini-

stratori (compresi il presidente e i due vicepresidenti), che ammonta a 503 milioni e 543 mila lire l'anno.

Considerato che nel 1999 le presenze registrate in seguito a convocazioni istituzionali sono state 804, cui vanno aggiunte anche quelle del presidente e del vicepresidente vicario, il totale supera le 1.100 presenze. Ne deriva un costo medio, a titolo di rimborso spese, di 458 mila lire per ogni presenza.

Il contratto di locazione dell'appartamento utilizzato attualmente dal presidente è regolarmente intestato all'ente che, per motivi di praticità — così ha deliberato il consiglio — ha deciso, dopo aver comparato gli oneri della locazione con quelli derivanti da una sistemazione in albergo, di metterlo a disposizione del proprio rappresentante legale *pro tempore*. Non so, peraltro, a quali costi degli alberghi e degli appartamenti si sia fatto riferimento, ma questa è la decisione assunta dal consiglio nella sua autonomia.

L'auto di servizio è a disposizione dell'INPGI (presidente, direttore generale, consiglieri e per ogni altra esigenza). I tre autisti si alternano per i necessari turni. Le altre auto di servizio sono una FIAT Punto, una FIAT Uno e una FIAT Seicento (chissà se si tratta di vetture con le aperture laterali), usate rispettivamente dal direttore generale, dal vicepresidente vicario e dal presidente per i normali spostamenti quotidiani.

Da ultimo vorrei affrontare la questione sollevata dagli interroganti relativa a possibili conflitti di interesse a causa della presenza dei rappresentanti dei ministeri vigilanti negli organi statutari degli enti di previdenza privatizzati.

La presenza di detti rappresentanti è pienamente conforme alla normativa vigente, come si evince dalla lettura dell'articolo 1, comma 4, lettera *a*), e comma 3 del decreto legislativo n. 109 del 1994, che rispettivamente confermano i criteri di composizione degli organi secondo la previgente disciplina pubblicistica e impongono espressamente tale presenza nei collegi sindacali. La perdurante vigenza dei principi concernenti la vigilanza ammini-

strativa sugli enti di previdenza di diritto privato trova molteplici conferme nella legislazione di settore che, nel dichiarare la natura pubblica dell'attività svolta dagli stessi, mantiene, come nel precedente ordinamento pubblicistico, il tradizionale ruolo di controllo generale in capo alla Corte dei conti.

Con riferimento poi all'entità degli emolumenti dovuti ai rappresentanti delle amministrazioni vigilanti, rilevo che la Corte dei conti ha riconosciuto agli enti privatizzati una maggiore libertà nel fissare gli emolumenti per i componenti degli organi di amministrazione, pur nel rispetto dei criteri correnti e dei canoni di proporzionalità correlati alle effettive mansioni.

I compensi dei componenti il collegio sindacale sono pertanto stabiliti con delibera del consiglio generale, non soggetta ad approvazione ministeriale. Rimane pertanto affidata alla piena autonomia degli enti medesimi, i cui amministratori rispondono nell'ambito dell'equilibrio gestionale complessivo.

Spero che le risposte preparate per tali interrogazioni siano complete. Colgo l'occasione per esprimere l'auspicio che si trovi la maniera — si tratta di un argomento non direttamente connesso a quello trattato nelle interrogazioni —, come auspicato anche dal Pontefice in occasione del Giubileo dei giornalisti, di chiudere la vicenda contrattuale, tuttora e da troppo tempo aperta, in modo tale che gli editori riconoscano il giornalista nella sua piena figura professionale, come giustamente affermato — lo ripeto — anche dal Pontefice.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Guerrini.

L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05413.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei si trova ad interloquire con un deputato che per trentacinque anni ha svolto la professione di giornalista; se mi è consentita una notazione autobiografica, l'ho fatto cominciando come correttore di bozze ed ap-

partenendo, poi, a tutte le componenti del giornalismo (la televisione, la radio, i quotidiani, i periodici), in Italia ed all'estero. Credo, pertanto, di potermi autoriconoscere senza presunzione qualche competenza in materia.

Lei non ha fatto un appello finale, oltreché ricordare la grande figura del Pontefice, affinché si proceda ad una colletta per questi poveri amministratori dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, i quali, poveracci, si sono autoridotti i compensi, vivono quasi in castità finanziaria.

Siccome questa trasmissione viene ascoltata da *radio Parlamento* e *radio radicale*, forse è opportuno fare alcune precisazioni, anche perché, fra l'altro, la persona di Gabriele Cescutti mi è ultranota; infatti, *Il Gazzettino* l'ho diretto e ho avuto il Cescutti fra i miei redattori. Gabriele Cescutti, mai eccelso per attività giornalistica (credo che le sue produzioni giornalistiche siano tanto rare quanto, forse, non molto preziose), è invece molto prodigo nell'attività sindacale o par sindacale, pure nobile. Per la verità, se mi è consentita un'altra notazione autobiografica, devo dire che la maggiore esibizione giornalistica di Gabriele Cescutti quando lavorava presso *Il Gazzettino* di Venezia fu mobilitare contro di me, allora direttore, la redazione per uno sciopero organizzato non per la stipula del contratto giornalistico, non in relazione all'attività professionale dei giornalisti, ma perché il direttore aveva consentito che venisse pubblicato un necrologio per una santa messa in suffragio dell'anima di Benito Mussolini.

Vede di cosa si è occupato in prima persona Gabriele Cescutti? Dal punto di vista giornalistico, quindi, mantengo le mie riserve. Per la verità, quello sciopero non impedì che il giornale uscisse, dando a me una popolarità anche televisiva, a causa di una trasmissione di Enzo Biagi, che non immaginavo. Siccome Gabriele Cescutti organizzò questo sciopero a nome degli antifascisti democratici del Veneto — non so quale rappresentanza parlamentare o consiliare avesse Gabriele Cescutti per parlare a nome degli antifascisti (be-

nemerita categoria, naturalmente) —, il risultato fu che ricevetti una valanga di lettere che solidarizzavano con me e ricevetti anche la solidarietà dell'intera classe politica italiana e di quella giornalistica, che si era sentita colpita dallo strumento usato contro il direttore. Forse, però, si tratta di una parentesi che è stato eccessivo da parte mia ricordare in questa sede.

Non è eccessivo, invece, precisare un po' meglio qualche altra notazione che lei non ha fatto. In sostanza, il «povero» Gabriele Cescutti percepisce un onorario di 252 milioni all'anno; il vicepresidente vicario Paolo Saletti, ex redattore de *L'Unità* in pensione, guadagna 63 milioni; 50 milioni e rotti per Giancarlo Zingoni, rappresentante della FIEG; 31 milioni 556 mila lire l'anno ciascuno il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, Vittorio Fiorito — direttore della scuola RAI di Perugia: immaginate che la RAI non c'entri quando vi è qualche cosa da dividere...? —, Silvana Mazzocchi, inviato speciale di *la Repubblica*, Maurizio Calzolari del comitato di redazione della Mondadori ed altri.

Lei, signor sottosegretario, afferma che la spesa sarebbe aumentata di 157 milioni, ma non ha precisato quale sia il costo complessivo della sola gestione del consiglio di amministrazione: si tratta di 2 miliardi e 300 milioni all'anno! Ricordo, tra l'altro, che il presidente dell'INPGI si fa rimborsare anche i viaggi (e questo lei non lo ha detto) Venezia-Roma-Venezia, dall'istituto ed ha a disposizione (ma questo lei lo ha detto) una macchina 24 ore al giorno, superando quasi le pretese dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro.

In ogni modo, questi «poveracci», che dovrebbero tutelare soprattutto gli interessi degli iscritti all'Istituto di previdenza (tra i quali mi annovero anche io), hanno ridotto, per economie di bilancio, le pensioni di reversibilità, le borse di studio per gli orfani — di cui lei ha parlato — e perfino le spese funebri per i soci che sono defunti!

Se, invece di aumentare di 157 milioni gli onorari dei componenti del consiglio di amministrazione, la stessa cifra fosse stata prevista per la tutela di quei diritti, credo – non faccio un'opera demagogica – che forse la categoria dei giornalisti e dei pensionati, come sono io, sarebbe stata grata al consiglio di amministrazione dell'istituto preposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05749.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, ho poco da aggiungere a quanto è stato già affermato, anche perché lo spirito con il quale ho ritenuto che si dovesse porre il problema era legato a dei fatti e a dei momenti particolari, come il caso riguardante il controllo della Corte dei conti e come il caso di un ente che persegue finalità pubbliche, pur avendo in parte carattere privatistico.

Il sottosegretario ha concluso il suo intervento facendo un appello con il quale ha ricordato la figura del Sommo Pontefice, che ha richiamato l'esigenza di porre fine ad una situazione certamente « vertenziale » che attiene al contratto giornalistico. È questa l'esigenza che ci ha spinti a chiedere di fare luce su una materia che viene indubbiamente chiarita – in questo caso, però credo che non sia stata assolutamente chiarita dal rappresentante del Governo – e che porterebbe alla benemerita categoria dei giornalisti quel giusto prestigio che essa rivendica.

Ricordo che sono stato il primo parlamentare nella storia del Parlamento italiano ad aver presentato una proposta di legge per l'istituzione della facoltà di giornalismo che – come avviene in altri paesi – certamente consente a chi vuole esercitare questa nobile professione di poter avere anche una legittimazione dal punto di vista accademico. Credo che sia un dato oggettivo: è la prima proposta di legge in materia – sottoscritta da diversi

parlamentari – presentata nei primi anni ottanta !

Onorevole sottosegretario, vorremmo che su tale tema si avessero proprio delle cognizioni che consentissero e consentano (voglio utilizzare il congiuntivo anche al presente, in un paese nel quale il congiuntivo lo si usa male) al mondo della informazione, che vive momenti difficili, di avere quella autonomia che gli consenta di svolgere un'attività che forse è la più nobile, se non la più esaltante. Basti pensare all'interesse che i ragazzi del liceo, secondo un'indagine che è stata fatta, hanno verso la nobile attività del giornalismo (non mi stancherò mai di ripeterlo). Infatti sono molti i ragazzi che si iscriverebbero alla facoltà di giornalismo per tutta una serie di motivazioni che stimolano l'interesse, la conoscenza e l'impegno e anche il senso di ricerca dei giovani delle scuole italiane.

Queste sono le motivazioni di fondo per le quali, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che la sua risposta non ci abbia soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Grazie.

PRESIDENTE Grazie a lei, onorevole Aloi.

(Situazione occupazionale della ditta « Piceno manifatture » in provincia di Ascoli Piceno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Conti n. 3-05513 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con l'interrogazione dell'onorevole Conti andiamo nelle Marche. Vorrei dire all'onorevole Conti che mi sono occupato di questo problema anche quando ero al Ministero della difesa per i riferimenti connessi. Me ne ero occupato un po' perché lo avevo letto sui nostri

giornali marchigiani, un po' perché un'analogia interrogazione e una richiesta di interessamento mi erano state rivolte dal senatore Ferrante di Ascoli Piceno.

Abbiamo fatto « ritrovo » al lavoro e devo rispondere ad un'interrogazione che riguarda un fatto di cui, sia pure lateralmente, mi ero occupato alla difesa per verificare alcuni aspetti che lei solleva nell'interrogazione. Non posso rispondere per il Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni che ha fatto sostenendo che non è possibile che un'impresa che avesse conseguito appalti per la difesa italiana potesse poi portare all'estero le proprie lavorazioni o su altre dichiarazioni simili. C'è stato un interessamento ed una richiesta del Presidente del Consiglio alla difesa, ma noi dobbiamo corrispondere alle richieste sulla base delle leggi in vigore e quindi anche sulla base delle leggi che esaltano il mercato. Si espletano gare internazionali alle quali concorrono le ditte che ne hanno titolo; le stesse ditte che possiedono quei requisiti (è il caso della ditta di cui ci occupiamo questa mattina) possono decentrare le proprie attività. Per questa ragione, anche se è inaccettabile, da un punto di vista di una coscienza sociale media (non dico estrema), anche se moralmente possiamo sentirci colpiti da determinati comportamenti, è evidente che essi traggono la loro possibilità di esercitarsi dagli aspetti che sono propri dell'economia di mercato, che vengono regolati dalle leggi che adesso le dirò. La ditta Piceno manifatture non sfugge a questa regola.

Attualmente essa è composta da uno stabilimento in Ascoli con sessantasei lavoratori occupati, adibito all'attività di modellazione, taglio, controllo qualità, immagazzinamento, spedizione, oltre all'amministrazione dell'impresa, e da un laboratorio sito in Romania con circa cinquecentocinquanta lavoratori occupati. Esso è stato costituito nel 1997 e ivi si provvede al confezionamento, sulla base dei pezzi già tagliati nello stabilimento di Asti, alla stiratura e all'imballaggio delle divise militari da consegnare. Per il controllo qualità, l'immagazzinamento e la spedizione

si fa capo alla sede di Ascoli Piceno. Quindi, prima si fa il taglio, poi la spedizione, l'assemblaggio e, infine, l'immagazzinamento passando per le diverse sedi produttive di questo gruppo industriale.

La procedura di mobilità, attivata dalla Piceno manifatture con la comunicazione del 10 gennaio 2000, si è conclusa in data 7 aprile 2000, con un accordo in base al quale, dal 10 aprile 2000, è stato dato corso ad un programma di ristrutturazioni, con richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria riguardante 54 unità lavorative, con possibilità per l'azienda di procedere alla collocazione in mobilità incentivata di 14 dipendenti. In alternativa all'incentivo, l'azienda si adopererà – questo l'impegno – per rendere disponibili opportunità di ricollocazione. Attualmente risultano individuati 16 operai da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore e 19 operai da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria in mobilità incentivata.

Per quanto riguarda il divieto di subappaltare le commesse ministeriali, non risulta tecnicamente configurabile l'ipotesi di subappalto nel caso delle lavorazioni svolte nel laboratorio con sede in Romania, in quanto tale stabilimento produttivo fa comunque capo ad un unico assetto proprietario.

Circa i macchinari presenti nell'unità locale rumena della Piceno manifatture, non risulta che la ditta abbia provveduto a trasferire all'estero i macchinari ancora vincolati dal contributo pubblico a suo tempo ricevuto. Forse lei, onorevole Conti, alludeva anche ai macchinari che sono stati acquisiti dalla cassa del Mezzogiorno e utilizzati, ancora oggi, dallo stabilimento di Ascoli. Si tratta di un elemento che, anche per me, resta da approfondire perché, dire – come io dico – che allo stato ciò non mi risulta, non significa escludere che sia possibile; mi riservo, quindi, un ulteriore approfondimento il cui esito, poi, naturalmente, le verrà comunicato, come ritengo doveroso. Non è risultato, poi, che la ditta Piceno mani-

fatture apponga sui capi militari confezionati in Romania l'etichetta *made in Italy*, in quanto tale condizione non è prevista nei relativi contratti di appalto.

Infine, la ditta Piceno manifatture risulta in possesso dal 23 marzo del 1999 di certificato di qualità ISO 9002 per la produzione di abbigliamento civile e militare su specifica del committente. Le faccio presente che, quando mi trovavo alla difesa, avevo sollecitato una serie di esercizi e di controlli e l'ufficio tecnico di Verona, su mia richiesta ed anche su sollecitazione dell'allora Presidente del Consiglio, ha eseguito controlli all'estero, al fine di verificare se venisse praticato il subappalto. Gli esiti sono stati quelli che le ho ricordato prima: l'attività è del tutto in regola anche se, socialmente e moralmente, dal mio personale punto di vista e credo anche dal suo, abbiamo opinioni diverse. Oggi, 6 giugno, iniziano le lavorazioni per un nuovo lotto di appalti, per il quale è previsto anche in questo caso il taglio ad Ascoli e il confezionamento all'estero. Tuttavia, questa attività non risulta come decentrata, perché, come si è detto, si tratta della stessa ditta che ha sedi diverse.

Noi continueremo ad esercitare i controlli necessari, nell'ambito delle possibilità date — che sono quelle delle leggi di mercato e della legislazione vigente —, in modo da far sentire sull'impresa un'attenzione ed un controllo esigente, affinché essa sia indotta a comportamenti virtuosi nei confronti dei lavoratori e della nobile città di Ascoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di replicare.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, non sono soddisfatto politicamente: si tratta di un discorso serio e, dal punto di vista sociale, è un fatto scandaloso. D'altro canto, non posso fare altro che ringraziare il sottosegretario per l'impegno che ha messo nell'opera di verifica della situazione, alla quale tuttavia vorrei apporcare alcune puntualizzazioni.

Attualmente si prevede il licenziamento di 54 dei 66 lavoratori impegnati, dei

quali lei ha parlato, e, quindi, ne resterebbero dodici. Poiché i numeri non sono una pia illusione, se noi consideriamo che comunque dovrebbero restare in sede gli amministratori, i magazzinieri ed i tagliatori, questi dovrebbero essere tutti miracolati da Dio per fare un lavoro che da Ascoli Piceno, in cui verrebbe effettuato il taglio, verrebbe poi trasferito in Romania, dove 550 dipendenti completerebbero un lavoro che verrebbe infine assemblato in Italia. Questi dodici lavoratori sarebbero, quindi, enormemente più impiegati, bravi ed utili di tutti i 550 rumeni, che farebbero il resto del lavoro, cioè la gran parte di esso, altrimenti non sarebbero stati impegnati e assunti in Romania.

Dalla valutazione di questi numeri si evince che qualcosa non funziona. Per portare la produzione di 550 dipendenti nel deposito ascolano ci vorrà qualche magazziniere; ci vorrà qualche tagliatore per tagliare tutto il materiale che poi verrebbe rielaborato in Romania; vi sarà poi qualche amministratore, qualche ragioniere, qualche addetto al computer. Come farebbero dodici persone a fare tutto questo lavoro per i 550 rumeni? Noi crediamo che sotto vi sia una grande truffa, un grande imbroglio.

Per quello che riguarda i macchinari, signor sottosegretario, è vero che una parte di essi o forse tutti sono in sede, ma grazie all'occupazione della fabbrica da parte delle lavoratrici, che hanno impedito l'esportazione anche dei macchinari acquistati con i contributi della cassa per il Mezzogiorno, come accade in tante aziende del Tronto e del Lungotronto — lei dice di conoscere la vallata del Tronto nelle Marche ed io debbo dargliene atto —, così come in tutto il distretto del Fermano, in cui per il settore delle calzature sta accadendo la stessa cosa che si sta verificando nelle zone vicine nel settore manifatturiero.

Questo modo di girare intorno ai problemi, richiamandosi alla globalizzazione, secondo me è scandaloso, perché non è possibile che dodici persone residue riescano a preparare e poi a rielaborare tutto ciò che viene prodotto da 550

rumeni: o questi rumeni non lavorano, non fanno nulla, oppure c'è qualcosa che non funziona.

Per quanto riguarda la questione del *made in Italy*, non so se sulle divise dei carabinieri sia riportata tale etichetta – ci si appiglia anche a questo –, ma è uno scandalo che lo scorso anno 13 miliardi di fatturato per l'Arma dei carabinieri siano stati prodotti in Romania, in base alle leggi di mercato – sulle quali non voglio entrare nel merito – ed è profondamente immorale far svolgere all'estero questo lavoro per l'esercito, dicendo che viene fatto, assemblato e cucito in Italia, mentre in realtà accade un'altra cosa. Esso viene, infatti, prodotto tutto all'estero e poi, quando va bene, qui si cuciono gli orli alle camicie o, se si tratta di scarpe, al massimo si fanno i buchi e si mettono i lacca, mentre il resto viene fatto all'estero e poi viene chiamato *made in Italy*.

Forse sulle divise dell'Arma dei carabinieri non ci sarà la scritta *made in Italy* ma per tutta l'altra produzione proveniente dalla Romania (non mi riferisco solo al vestiario) certamente accade così.

Se si continua su questa strada, tutta l'attività imprenditoriale piccola e media delle Marche (una delle regioni italiane, insieme al Veneto, ad alta concentrazione di questo genere di attività) finirà non solo per gli italiani ma anche per i lavoratori extracomunitari che in grandissimo numero sono impegnati in queste aree che rischiano di diventare zone di disperazione.

Sono sindaco di un paesino con 2.600 abitanti italiani e 330 extracomunitari, tutti impiegati. Questo significa che con la localizzazione in Romania della produzione a pieno ritmo vi saranno grossi conflitti sociali perché i primi ad andare a spasso saranno proprio gli stranieri.

Mi domando se il Governo si sia posto questo tipo di problematiche che non riguardano solo la globalizzazione e il libero mercato perché si tratta del « libero sfruttamento » del lavoratore in Italia e del « libero sfruttamento » del lavoratore all'estero.

Io vorrei sapere chi firma questi accordi, se essi vengano sottoscritti a vantaggio del lavoro, del lavoratore, dell'economia globale, dell'Unione europea, del lavoro italiano, dei diritti dei lavoratori stranieri o di chi specula su tutto questo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si fanno gare, non accordi !

GIULIO CONTI. Si fanno gare con chi ? La gara è come il diritto ad accaparrarsi commesse sull'immondizia: bisogna vedere cosa si scrive nella gara.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Nella gara si può scrivere tutto, anche cose indecenti o immorali, passibili di pena.

Accetto l'assicurazione che controllrete ancora. Mi auguro che ciò sia vero e mi auguro che il lavoro degli italiani venga salvaguardato perché non si può affermare che dodici italiani producano per 550 persone e viceversa perché significa prendere in giro le persone. Dico questo anche in riferimento alle dichiarazioni che fece l'allora Presidente del Consiglio D'Alema garantendo piena occupazione perché mi sembra che quelle parole valgano anche per l'attuale Governo.

(Iniziative per il rafforzamento delle istituzioni monetarie internazionali e per assicurare stabilità all'economia mondiale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rallo n. 2- 02225 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Rallo ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RALLO. Illustro brevemente questa interpellanza che ho presentato insieme al collega Simeone e che si riferisce al sistema finanziario globalizzato vigente che si basa sull'assenza di

regole e di controlli sui flussi finanziari e sui movimenti di capitale. Esso ha prodotto quella che viene definita una « bolla speculativa » che, come tutte le bolle, è destinata a scoppiare (oltre alle bolle di sapone ci sono anche le bolle di cristallo, oggetti molto fragili destinati prima o poi a scoppiare) con effetti imprevedibili, poiché non sappiamo cosa potrà accadere domani sia sul piano economico, finanziario e sociale, sia su quello degli equilibri militari ed internazionali. Noi temiamo l'esplosione di sistemi finanziari basati su un'economia che non esiste, su una finanza non reale ma di carta, su strumenti finanziari gonfiati oltre misura in modo artificiale.

Nella mia interpellanza faccio riferimento al totale degli strumenti finanziari « fasulli » che oggi ammonta ad almeno 300 mila miliardi di dollari contro un PIL mondiale di circa 40 mila miliardi di dollari, con un rapporto che è quasi di dieci a uno. Gli Stati Uniti d'America, che costituiscono il centro dell'azione sovversiva degli equilibri finanziari mondiali, si trovano in condizioni peggiori degli altri se è vero, come è vero, l'altro dato citato nell'interpellanza: alla fine del primo trimestre del 1999, il rapporto tra la speculazione finanziaria ed il prodotto interno lordo è stato di 96,97 contro 9,07 trilioni di dollari; si tratta di un rapporto addirittura superiore al 10 per cento (è, infatti, pari al 10,7 per cento) !

Dunque, questo sistema è destinato ad esplodere: non vi è rapporto o proporzione tra l'economia reale e quella irreale, che viene gonfiata per fini che possiamo immaginare, ma che non sono documentabili. Riferendomi al famoso indice Dow Jones, che costituisce un punto di riferimento per quel tipo di mercato, voglio citare una dichiarazione rilasciata ad un giornale tedesco, pochi mesi fa, dall'ex cancelliere Helmut Schmidt: egli ha affermato testualmente che, quanto all'indice Dow Jones, la data del crollo non è nota, ma verrà ed è sicura come l'amen in chiesa. Dunque, è questa la realtà che è dietro l'angolo: una realtà inquietante, che ha già avuto effetti devastanti sull'econo-

mia di molti paesi. Cito il caso della Malesia, dove la speculazione finanziaria è riuscita a produrre, in poche settimane, un attacco che ha causato il crollo e la vanificazione di quarant'anni di sviluppo. Stiamo parlando di una nazione come la Malesia, non di uno Stato del terzo mondo: sappiamo che cosa rappresenti quel paese in termini di sviluppo economico, sociale ed industriale nel sudest asiatico; ebbene, in poche settimane sono stati distrutti quarant'anni di progresso !

La Malesia ha risposto in modo molto semplice, adottando alcune misure ed introducendo controlli nei cambi e nei movimenti finanziari. Con queste semplici misure la Malesia, nel giro di un anno, ha superato gli effetti negativi della crisi dovuta alla speculazione finanziaria ed ha aumentato il PIL del 6 per cento. Ciò vuol dire che a certi fenomeni (legati a quella che, in maniera approssimativa, è oggi indicata come globalizzazione dell'economia) non è impossibile opporsi; non si tratta di fenomeni fastidiosi come una malattia, che dobbiamo comunque sopportare, magari con l'aiuto di qualche medicinale. Dobbiamo prendere atto che le società e gli Stati evoluti (come le nazioni europee) possono rispondere a tali eventi, magari con i risultati ottenuti dalla Malesia in un anno di lavoro.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vi sono poi altri effetti devastanti, con i quali oggi ci misuriamo: mi riferisco al massacro della socialità nel nostro paese e nelle nazioni europee, fenomeno strettamente collegato alla mondializzazione sfrenata e all'assenza di vincoli e controlli sui movimenti di denaro (anche del denaro che non esiste); mi riferisco alla disoccupazione massiccia e alla crisi dello Stato sociale, non di quello assistenziale (di cui non vogliamo sentir parlare). Mi riferisco ancora al concetto di lavoro e di una previdenza sana, nonché ad una sanità che sia diversa, che corrisponda al modello europeo e non a quello americano. Tutto quanto viene costruito oggi nella nostra società dai *mass media* è qualcosa che tende ad accettare questo

stato di cose come un fatto ineludibile ed a condurci verso scenari che abbiamo già visto, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nei paesi ex comunisti, con il risultato che lì la gente torna a votare per i partiti comunisti. Ciò che è emerso, infatti, dall'applicazione dei sistemi descritti è tale per cui la gente ritiene che fosse meglio la miseria di prima, che almeno consentiva di mettere una pentola sul fuoco a mezzogiorno, piuttosto del liberismo assoluto e sfrenato, che non permette neanche di campare. Invece ci si muove proprio in questa direzione, introducendo anche falsi elementi di giudizio.

Si pensi a quello che è avvenuto in questi giorni, con l'ultimo richiamo all'Italia sul problema delle pensioni. Ci sono fatti che oggettivamente costituiscono un problema: non c'è dubbio che il mondo della previdenza nel 2000 non potrà più essere visto come negli anni sessanta o settanta, perché le condizioni sono mutate, ma quando si dice, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che bisogna procedere ad una riforma radicalmente punitiva e peggiorativa del sistema previdenziale perché gli equilibri demografici sono cambiati in quanto gli italiani fanno meno figli, si dice una bugia, una falsità. Non è questo, infatti, l'elemento dirimente, è il lavoro che manca. Se, infatti, alla diminuzione del flusso demografico avesse fatto riscontro un aumento delle offerte di lavoro rimaste inievase, evidentemente questa dotta elaborazione — fatta propria anche dal nostro Presidente del Consiglio — avrebbe avuto un fondamento, invece così non è. Non mancano gli italiani che possono sovvenzionare in futuro gli strumenti previdenziali, manca il lavoro per questi italiani. Se, per fare un esempio, il Ministero delle comunicazioni, che oggi ha, poniamo, mille dipendenti, domani li riducesse a 800, evidentemente ci sarebbero 200 persone in meno che contribuiscono al quel fondo pensioni: ma questo non perché vengano generati 200 italiani in meno, bensì perché quel Ministero ha deciso di tagliare la spesa che viene

sempre decurtata per prima, ossia quella relativa al personale. Allora, quello della previdenza è uno dei tanti problemi fasulli, su cui vi sarebbe tanto altro da dire.

La realtà, insomma, è questa: noi ci avviamo verso una società nazionale, europea e mondiale negativa, che vuole portare le popolazioni europee ad un livello di vita e di progresso che è contrario alle nostre tendenze, alla nostra storia ed a quello che abbiamo già acquisito. Ci si vuole sottrarre ciò che abbiamo conquistato per portarci, ripeto, al livello della Russia postcomunista, con i pensionati che chiedono l'elemosina all'angolo delle strade, con gli impiegati statali che non prendono gli stipendi magari per sei mesi, e così via, applicando ed attuando tutte le ricette che vengono dal Fondo monetario internazionale. Tutto questo comporta gli scenari che sono sotto i nostri occhi, compresi gli scenari di guerra. È una tendenza che noi respingiamo.

Poco fa il collega Conti, discutendo un'interrogazione che apparentemente non aveva nulla a che fare con l'argomento di cui ci stiamo ora occupando, ha affrontato un problema particolare, quello di una piccola industria della provincia di Ascoli Piceno (che produceva i suoi manufatti, peraltro, per l'Arma dei carabinieri), che sostanzialmente è stata smantellata e delocalizzata in Romania.

Anche questo è un altro degli aspetti che concorrono a determinare l'attuale situazione. La globalizzazione senza regole e la possibilità per i denari veri e per quelli fasulli di muoversi senza ostacoli e senza un minimo di regolamentazione portano naturalmente a delocalizzare l'industria dei paesi europei progrediti, quali l'Italia. Non c'è dubbio, infatti, che in Romania si può produrre pagando la manodopera un quarto o un quinto rispetto a quello che costa in Italia e non c'è dubbio che in Tunisia o in Marocco si possa produrre pagando la manodopera un decimo rispetto a quello che costa in Italia.

È vero che questa sorta di enorme e libero mercato mondiale, questa zona di

libero scambio — che è improprio definire tale, perché non ha confini — porta al massacro dei paesi più poveri, come è stato detto da alcuni settori della sinistra, ma è altresì vero che porta, in primo luogo, al massacro delle economie progredite dell'Europa occidentale, che vengono sacrificate sull'altare di un'economia fatta per consentire guadagni finanziari che non hanno alle spalle un'economia reale e che si basano sulla sproporzione tra il PIL e l'economia «di carta», che a volte non è neanche tale, ma è solo fatta di impulsi elettromagnetici che viaggiano per l'etere o attraverso Internet.

In questa fase, mi limito solo all'illustrazione dei problemi che sono alla base della mia interpellanza, in attesa di ascoltare la risposta del sottosegretario, che spero possa suggerire soluzioni: diversamente, molto modestamente, avanzeremo le nostre.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, con la mia risposta non pretendo certo di risolvere compiutamente i problemi posti. Si tratta, infatti, di questioni di grandissimo rilievo, che costituiscono uno degli elementi più importanti del dibattito in corso a livello mondiale sulle politiche economiche e di sviluppo e rispetto ai quali ritengo non ci siano risposte risolutive, ma che vi sia la necessità di avvicinarci progressivamente, proprio attraverso tale dibattito, all'individuazione di punti di equilibrio che consentano di affrontare tali questioni.

In quest'ottica, vorrei riconoscere che molti dei problemi sollevati con l'interpellanza sono reali. La finanziarizzazione dell'economia mondiale ed il rischio che all'interno di essa possano crescere fenomeni definiti speculativi e che possono avere quale conseguenza, nel momento in cui scoppiano, effetti negativi su singole

economie e sul sistema complessivo dell'economia mondiale è un dato di fatto. Occorre ovviamente tenere presente che ci troviamo di fronte — faccio solo un piccolo accenno, perché il discorso sarebbe troppo lungo — a fenomeni molto diversi tra loro: un conto è la finanziarizzazione di alcune grandi economie occidentali, quale quella degli Stati Uniti, e un conto è la finanziarizzazione dell'economia di alcuni paesi in via di sviluppo che hanno determinato, in qualche caso, come è stato ricordato, alcuni elementi di crisi. Quindi il tema è articolato e complesso, ma è indiscutibilmente reale.

Nella mia risposta alla interpellanza mi limiterò a prendere in esame, punto per punto, i temi sui quali i colleghi interpellanti hanno richiamato l'attenzione del Governo, anche con riferimento a precise ipotesi di soluzione individuate dagli stessi colleghi.

Vorrei comunque fare una riflessione di carattere generale che costituisce un po' quella che io considero, anche sul piano della mia opinione personale, la risposta generale ai temi sollevati. I fenomeni della globalizzazione delle economie, che non sono la stessa cosa ma sono comunque connessi con i fenomeni della finanziarizzazione delle economie, pongono dei problemi, come è stato ricordato, e quindi la necessità di individuare regole che li governino; dobbiamo però evitare il rischio di formulare nei confronti di questi fenomeni un giudizio negativo aprioristico; dobbiamo evitare di immaginare che la risposta sia quella di una rinazionalizzazione delle politiche economiche; dobbiamo in sostanza cercare di fare in modo, attraverso un sistema di regole, di realizzare l'obiettivo che la libertà di mercato aiuti la stabilità delle economie progredite dell'occidente e aiuti la crescita delle economie in difficoltà dei paesi in via di sviluppo. Sarebbe un errore pensare che la risposta a questo problema consista nella rinazionalizzazione delle politiche; essa consiste invece nella capacità di gestire e di governare in termini